

Per il rispetto del patrimonio culturale

di Ruggero Boschi*

La continua evoluzione e il costante affinamento della teoria della conservazione e della tutela ha raggiunto ultimamente una nuova posizione, a livello internazionale, grazie ad una iniziativa di un organismo comunitario e ad un suo programma specifico nel settore. Lanciato nel 1973 alla vigilia dell'anno del Patrimonio architettonico (1975) il programma denominato «di cooperazione e di assistenza tecnica» figura attualmente tra le azioni prioritarie del Consiglio d'Europa in materia di patrimonio culturale, fornendo all'insieme delle parti aderenti alla Convenzione culturale europea uno strumento di intervento diretto capace di apportare un aiuto effettivo alle autorità, alle collettività e alle istituzioni che si trovano di fronte a problemi di conservazione integrata del proprio patrimonio culturale. La gestione del programma è assicurata dal Segretariato del Consiglio d'Europa e dal gruppo di lavoro responsabile costituito da cinque membri eletti tra i rappresentanti dei vari Governi in seno al Comitato culturale per il patrimonio.

Forte ormai di numerose esperienze sviluppate sull'arco di circa venti anni, il programma ha subito una evoluzione parallela agli sviluppi delle politiche del patrimonio nel medesimo periodo, ed ha acquistato una nuova dimensione assumendo anche le caratteristiche di uno strumento di solidarietà continentale con l'apertura ai Paesi dell'Europa centrale ed orientale.

Le prime missioni di assistenza tecnica non prendevano in esame che i problemi sollevati dalla salvaguardia e dalla conservazione del patrimonio architettonico all'interno di operazioni di sistemazione del territorio e di

* *Ruggero Boschi è soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Brescia, Cremona, Mantova e membro del Gruppo di lavoro Cooperazione e assistenza tecnica del Consiglio d'Europa.*

urbanistica. In quel periodo di eccezionale crescita urbana l'imperativo della conservazione dei centri storici era spesso trascurato e, di conseguenza, si rivelavano necessarie azioni di compromesso. Le assistenze tecniche effettuate a Oldenbourg o a Vieux-Brissach in Germania, a Toledo in Spagna, a Evora, Guimaraes o Funchal in Portogallo rispondevano a questa impostazione.

L'ampliamento della nozione di "patrimonio" e la presa in considerazione di nuove categorie di beni da conservare e cioè del patrimonio industriale, rurale, archeologico, paesaggistico e dei siti culturali (contemplati nelle convenzioni del Consiglio d'Europa sul patrimonio architettonico ed archeologico), hanno aperto nuovi campi d'azione al programma della cooperazione e dell'assistenza tecnica. Questa apertura di programma è testimoniata da interventi quali: la trasformazione di un'antica miniera di carbone in memoriale delle vittime dell'enorme catastrofe mineraria del 1956 e la sistemazione del sito industriale a Bois du Cazier; l'intervento di riqualificazione paesaggistica e dell'ambiente culturale a Ababa in Lettonia. Infine, a Pont du Gard in Francia, l'assistenza tecnica ha permesso di effettuare una mediazione tra le autorità dello Stato e quelle del Dipartimento in relazione alla sistemazione del sito archeologico.

Le missioni del Consiglio d'Europa

Il problema della conservazione integrata (nel senso della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico di Granada del 1985) dei centri storici rappresenta però l'aspetto principale delle missioni effettuate. In Spagna, per esempio, il programma di cooperazione è all'origine del processo di pianificazione avviato nei quartieri di Dalt Vila, Sa Penya e La Marina a Ibiza; a Alcalà de Henares ha contribuito al recupero dell'antica città universitaria. Così come gli interventi realizzati in Italia a Tropea, Urbino, Barcellona di Messina e quello prossimo di Sabbioneta.

I problemi specifici di conservazione e di restauro di singoli monumenti sono però sempre più frequenti. Le missioni realizzate a Cormack Chapel (Irlanda) dove si trattava di restauro di pitture murali, a Cracovia per il restauro delle vetrate della chiesa di S. Maria, a Jelgava in Lettonia per l'intervento sul Palazzo o ancora a Malta per la protezione del pavimento della Cattedrale di S. Giovanni dimostrano il ruolo che questo programma gioca nella salvaguardia dei monumenti in senso stretto.

Seguendo il filo dell'evoluzione che ha contrassegnato il campo d'azione dell'assistenza tecnica, anche la natura degli interventi si è trasformata: limitata inizialmente alle sole funzioni di analisi, di diagnosi e di proposte presentate sotto forma di pareri qualificati, i rapporti degli esperti tendono ormai tanto ad una definizione di strategie globali elaborate in collegamento con le strutture competenti dei vari Paesi quanto ad una definizione delle priorità e delle linee d'azione concrete. Il programma trova anche un proprio sviluppo in una mutua opportunità di arricchimento di esperienze sia per gli esperti incaricati dell'assistenza quanto per gli esperti nazionali responsabili della realizzazione delle operazioni.

Il programma sviluppato attorno all'acquedotto di Segovia in Spagna è emblematico a questo riguardo: messo in opera su domanda del Parlamento europeo e delle autorità spagnole, ha dato luogo ad una complessa dinamica di cooperazione nazionale ed internazionale.

Inoltre, la salvaguardia di un monumento significativo quale l'aquedotto romano di Segovia ha reso necessario lo studio di una operazione di revisione della circolazione che ha portato, alla fine, ad una nuova pianificazione della città storica.

In sostanza, il prolungamento di certune missioni nel corso della messa in opera delle soluzioni proposte e la prosecuzione degli interventi dimostrano una evoluzione del programma di cooperazione tecnica che è orientato ormai su missioni di consulenza per la pianificazione e l'organizzazione dei finanziamenti necessari alla realizzazione delle proposte del rapporto degli esperti.

D'altronde, l'apertura della cooperazione tecnica ai Paesi dell'Europa centrale ed orientale ha influito sugli orientamenti del programma che tende a diventare una vera «agenzia tecnica di cooperazione» secondo la dizione del Segretariato del Consiglio d'Europa, con competenza sull'insieme degli spazi culturali europei. In particolare, tenuto conto delle situazioni particolari dei Paesi dell'Europa centrale e orientale e della complessità e dell'urgenza dei problemi ai quali essi si trovano a far fronte, sono stati messi in opera piani d'azione specifici. Ogni missione in questi Paesi è preceduta sistematicamente dallo svolgimento di *ateliers* polivalenti che trattano una serie di argomenti, dalla legislazione alla pianificazione, dal finanziamento alla formazione, secondo un programma che induce anche un effetto moltiplicatore con ripercussioni nelle aree geografiche con analoghe situazioni.

Unitamente ad altri settori di attività del Consiglio d'Europa, il programma di cooperazione tecnica diventa un vettore d'azione di formazione e di scambi professionali.

Piani specifici d'azione sono stati messi in opera in Croazia, nei Paesi Baltici, in Slovenia, in Albania, in Bulgaria e, naturalmente, in Russia. In questo contesto sono state effettuate missioni a Cracovia (Polonia), Banska Stiavnica (Slovacchia), Jelgav (Lettonia), Telç (Repubblica Ceca), Skofja/Loka (Slovenia), Zadar, Sibenik, Osijek e Ludbreg (Croazia).

Si è attivata così una dinamica culturale, economica e sociale relazionata al patrimonio culturale ed alla ricchezza che esso rappresenta per questi Paesi. Attualmente è allo studio la creazione di un Fondo per il patrimonio culturale, un Fondo che avrebbe lo scopo di fornire uno strumento utile all'organizzazione dei finanziamenti delle diverse operazioni, in particolare per sostenere gli studi preliminari che, benché elementi indispensabili per l'attivazione dei meccanismi di finanziamento sia nazionali sia internazionali, non possono sempre venire assunti in carico dalle autorità o dalle collettività che sono all'origine delle domande di assistenza tecnica.

La pratica della conservazione

La grande quantità di dati assunti nel corso di queste attività rappresenta ormai un fatto significativo che è stato oggetto di valutazione nello scorso anno ed ha fornito materia di riflessione sull'avvenire delle politiche del patrimonio e della pratica della conservazione, attività questa, che rappresenta un asse prioritario del programma del Consiglio d'Europa in materia di patrimonio culturale. Tanto che l'occasione conclusiva fornita dall'incontro di Bruges tra gli esperti europei, il gruppo di lavoro ed il Segretariato del Consiglio d'Europa del giugno 1995 ha registrato la volontà di affermare alcu-

ni punti chiave dell'azione complessiva soprattutto in vista della Conferenza dei ministri europei della Cultura che si svolgerà nel prossimo 1996 ad Helsinki e per la quale il documento elaborato dovrà servire quale materiale preparatorio. I cinque membri del Gruppo di lavoro ed il Segretariato del Consiglio d'Europa si sono incontrati nel novembre scorso in Italia a Brescia nella sede della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici e quindi a Strasburgo nel marzo 1996.

Naturalmente una indicazione di dimensione internazionale può apparire riduttiva rispetto alle elaborazioni metodologiche e teoriche che singoli Paesi con una forte tradizione alle spalle conducono da tempo; ma evidentemente la necessità di accogliere le perplessità e le necessità dei nuovi Paesi o di quelli che vivono in quel momento una situazione difficile consiglia di limitarsi alle enunciazioni di principio salvaguardando le specificità locali. I Paesi in qualche modo collegati con il Consiglio d'Europa sono attualmente molti, una quarantina tra quelli a pieno titolo, quelli in attesa di venire cooptati e quelli che si limitano alla posizione di osservatori, si trovano dislocati geograficamente su una superficie sterminata e sono rappresentativi di situazioni politiche, economiche ed umane le più diverse.

Sta di fatto, comunque, che qualsiasi documento internazionale, a qualsiasi livello di incidenza (convenzione, raccomandazione, dichiarazione) impegna gli Stati ad un immediato adeguamento o per lo meno ad una seria riflessione. Va tenuto infatti conto che ormai la normativa comunitaria sostituisce, affianca o modifica le norme nazionali per quanto queste ultime possano essere radicate, strutturate, vincolanti come in Italia, Francia, Germania, Austria dove la conservazione, sia pure con connotazioni diverse, è organizzata dall'inizio del secolo.

Certo questo rende difficile la pratica della tutela che comporta la conoscenza di norme vincolanti e tutt'ora con piena efficacia (in Italia la legge n. 1089 del 1 giugno 1939 e la legge 1457 del 20 giugno 1939, la circolare ministeriale n. 117 del 6 aprile 1972 più nota come *Carta italiana del restauro*) di norme non vincolanti ma significative sul piano deontologico (la *Carta italiana del restauro* del 1972, la *Carta dei giardini storici* del 1981, la *Carta del restauro degli strumenti musicali* del 1972, sempre in Italia) e delle grandi normative a carattere sovranazionale (la *Convenzione di Granada* del 1985 per la protezione del patrimonio architettonico europeo, la *Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico* di Malta del 1992) oltre alle elaborazioni dell'Icomos, dell'Iccrom e di altre organizzazioni (la *Carta del turismo culturale* del 1976, quella per la salvaguardia delle città storiche del 1987, per la gestione del patrimonio archeologico del 1990).

A questo si aggiungano le tante iniziative, quale ad esempio quella recente svoltasi a Bergen (Norvegia) dal 25 al 28 giugno 1995 dove i liceali di 33 nazioni ed i sindaci di sessanta città del mondo hanno partecipato insieme ad un progetto pilota nel settore dell'educazione alla conservazione del patrimonio storico artistico.

La *Dichiarazione di Bruges*, il cui testo viene riportato di seguito nella traduzione italiana (della quale chi scrive si assume ogni responsabilità, avendo anche collaborato alla redazione del documento), si inserisce in questo articolato contesto rappresentando, come si è detto, uno strumento intermedio che è già una piattaforma di discussione per i ministri europei al loro

prossimo incontro in Finlandia.

Dalla lettura complessiva del documento emerge una preoccupazione diffusa sull'avvenire del patrimonio architettonico (monumentale e della città) nonché su quello paesaggistico e rurale e la necessità che per la loro salvaguardia sia necessario agire coinvolgendo gli abitanti, informandoli ed educandoli. È questo un tema caro al Consiglio d'Europa ed anche all'Unione europea oltre che ad altre istituzioni, quale la Fondazione Re Baldovino di Bruxelles, che si occupano tutte anche di programmi di formazione, di educazione e di attività miranti proprio, alla presa di coscienza, da parte del pubblico, della realtà storica circostante. Tanto più quando si riconosce il fallimento, per lo meno sociale, della nuova architettura e della nuova urbanistica e, per contro, la capacità aggregativa degli antichi spazi urbani e monumentali.

Ma in particolare la *Dichiarazione di Bruges* mostra di preoccuparsi del dominio di mercato sugli oggetti del patrimonio e del loro assoggettamento ai fini, ai modi ed ai tempi che l'attività edilizia, pensata solo come fattore produttivo, comporta. Soprattutto della necessità, del tutto economica, di pensare ai tempi brevi per una rapida realizzazione dei programmi, esaltando gli interventi secondo una ormai consueta ridicolizzazione delle pratiche del restauro ed abbandonando tutto ciò che non è suscettibile di operazioni immediate. La "Dichiarazione", nel confermare ad ogni passo che ormai è ora di pensare solo in termini di conservazione, invita a non temere i medi e lunghi tempi che possono sembrare non redditizi ma solo in un'ottica miope ed egoista.

Il paesaggio e gli ambienti rurali

Il rispetto delle condizioni di vita degli abitanti viene inteso come mantenimento degli equilibri sociali. Alle continue trasformazioni dei nostri centri, sia su pressione delle attività commerciali che sembrano purtroppo le uniche ora ad avere il diritto di invasione, sia per un malinteso "miglioramento della qualità della vita", si preferisce la preservazione delle attività economiche esistenti nonché la conferma degli usi tradizionali degli spazi e degli edifici. Si pensi a quanti abbandoni di usi residenziali sono avvenuti e stanno avvenendo nei centri antichi provocati dal disturbo causato dagli eccessi di "rivitalizzazione" che sembrano animare gli amministratori delle città. Grande attenzione anche al paesaggio e agli ambienti rurali, così trascurati da noi, ma che nella "Dichiarazione" occupano una posizione di rilievo, il secondo in particolare.

Ancora alcune osservazioni, non nuove perché già contenute in altre carte ma evidentemente necessarie come richiamo, riguardano la necessità che i piani siano adattati «alle specificità culturali e paesaggistiche tenendo conto dei ritmi propri degli spazi storici»; così come l'utilizzazione degli edifici, qualora non possa confermare l'antico uso, e solo allora, «deve adattarsi alla costruzione e non il contrario». Anche scontato, benché contrastato dalle cattive abitudini invalse ormai da tempo, è il richiamo ai lavori minimi necessari sul patrimonio: atteggiamento logico e che non necessiterebbe di essere ripreso se alla follia restaurativa imperante si anteponesse il desiderio della salvaguardia e della conservazione.

Doverosa, infine, la presa di posizione contro l'applicazione indifferenziata delle nuove, numerosissime normative che non possono e non

devono creare conflitti con l'attività della tutela. Atteggiamento, questo, che comincia a montare da molte direzioni, che è allo studio presso i ministeri competenti e che nei giorni 12 e 13 maggio 1995 è stato fermamente ribadito durante l'incontro che si è svolto a Ravello e che è sfociato nella Raccomandazione per gli aspetti strutturali del restauro dell'architettura storica. A questo proposito si veda anche la recentissima Dichiarazione di Segesta presentata in occasione del Convegno sulla salvaguardia ed utilizzazione dei luoghi antichi di spettacolo svoltosi a Segesta-Trapani-Palermo dal 17 al 20 settembre 1995.